

E proprio questa è la triste conseguenza: che finirete di guastare il potere giudicante riducendolo a potere di polizia e creando una specie di collettivismo poliziesco per contrapporlo al collettivismo economico. Peggio ancora: il magistrato diverrà giudice dell'opera propria, sopprimendo tutte le conquiste che da un secolo la civiltà ha fatto nell'ordine giudiziario.

Per far passare questo carico di oppio, voi avete al vostro servizio una frase magica: *l'ordine pubblico!* Pronunziata questa formula sacramentale, tutti gli uomini d'ordine vi si mettono attorno quasi a proteggere lo scudo d'Irminsul, e non domandano di quale ordine si parli, dove, come, da chi sia compromesso, se tutte le leggi esistenti — già troppe — non vi abbiano provveduto: imprimate una taccia d'impotenza a quel Codice penale che tanti sudori costa al presidente della Camera, e non pensate se per questa via non si riesca al fine opposto.

Questa formula — *l'ordine pubblico* — non ha più per voi un valore politico, cioè discutibile, ma un valore dogmatico, e voi vi radunate intorno ad essa come chierici in concilio. A vedervi così accigliati e raccolti sulle sillabe del nuovo Editto, mi pare di stare a Trento, non nel Parlamento a Roma. Siete divenuti i teologi dell'ordine — l'uomo politico è sparito; e non vi accorgete che l'ordine è fuori de' vostri articoli, come la fede era fuori del concilio. Quei teologi volevano nei dogmi formare la fede, per colpa loro, fuggita dall'Italia, e voi volete negli articoli formar l'ordine, compromesso da voi.

E il paese guarda meravigliato tutta questa teologia legislativa, che misura la libertà per grammi, sopra bilancette insidiose. Ma se circa la libertà siete scettici come i teologi circa la fede, per articoli e dogmi — lo sapete — non si rialzano l'ordine e la religione.

Quali scoperte egregie! A Trento dicevano: non dite eresie, e per non cadere nell'eresia, smettete ogni indagine sulle cose dell'anima. Voi dite: non scrivete notizie false, ma per cansare il pericolo del falso, tacete il vero! — A Trento: adorate tacendo. Voi: servite in silenzio.

Ahi! signori! I servi sono bugiardi, e ne' popoli più servili corrono le notizie più false. Ma dove la discussione è libera, dove la parola, la stampa hanno ali, la notizia falsa

cade da un istante all'altro, la libertà corre a mettere al suo posto la verità, ed ivi si avvera il monito di chi disse: *la Verità vi farà liberi, e la libertà vi farà veraci. (Bene!)*

L'ordine pubblico sapete dove consiste? L'Italia morale si era fatta; poi si fece l'Italia politica; ora dovete fare l'Italia economica. Fatela: ecco l'ordine pubblico.

Nell'inferno dantesco c'era quell'albero da cui non si poteva svellere un ramo, una fronda, senza che dal tronco non uscisse sangue. E così dalla stampa non potete, per via di censura, svellere una sillaba che non dia sangue il tronco italiano. Queste libertà che noi così alla leggiera compromettiamo, costarono troppo. Chi stende la mano a menomarle, non sa ciò che fa.

Signori, io non seguirò uno per uno questi articoli, nè so bene se questo debba farsi nella discussione generale: ad ogni modo è ufficio di giuristi. Io, fiutando il senso politico ch'è in essi, e ricordando le origini della nuova Italia, ne raccolgo che questa discussione è in gran parte vana, perchè l'Italia, come non può perdere la sua unità, così non perderà neppure una delle libertà sue. Votate pure tutte queste leggi, inacerbitele con magistrati proni e con polizia petulante, sfiguratele sotto una tempesta di emendamenti che non lasceranno segno della figura primitiva: esse non passeranno nell'animo e nel costume del paese. Questa che è la classica terra delle utopie, non esautorò la censura pontificia per sostituire la vostra, e coll'antica ironia italiana chiamerà *papessa* qualunque di voi voglia trarre innanzi un suo sillabo.

Intanto è bene fare intendere alle altre nazioni che queste leggi non sono italiane, che Genserico le lasciò cadere lungo le vie di Roma, e noi le mandammo agli archivii, mentre Roma al Congresso della pace all'Aja manderà la spada di Garibaldi, e all'Esposizione di Parigi, dove sarà esposta la prima edizione de' diritti dell'uomo, manderà i Doveri dell'uomo di Mazzini, dov'è un inno alla patria e alla libertà. (*Vivissime approvazioni ed applausi a sinistra — Parecchi deputati vanno a congratularsi con l'oratore.*)

#### Presentazione di una relazione.

**Presidente.** Invito l'onorevole Cambray-Digny a venire alla tribuna per presentare una relazione.

**Cambray-Digny, relatore.** Mi onoro di pre-